

«Se non c'è una svolta meglio tornare a votare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il governo Letta? «Mi lasci fare una premessa...». Il presidente del Pd, Gianni Cuperlo, non è politico da risposte spot. Tutto passa attraverso un ragionamento più complesso, che parte sempre dalla stessa angolazione: «Stiamo attraversando una delle crisi economiche più gravi di sempre, che stavolta però coinvolge anche l'etica pubblica, le istituzioni. Sono sette anni in cui è cambiato tutto e non si tratta più di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma di quanto si è ampliata la forbice delle diseguaglianze. La parte di Paese più in sofferenza sta accumulando odio, rabbia, sentimenti che possono incrinare i fondamenti stessi della democrazia. Il compito della sinistra credo sia quello di trasformare quell'odio in riscatto».

E quello di Enrico Letta di dare una svolta, altrimenti «se ne prenda atto, senza fare teatro». Vale a dire, il voto anticipato.

Quindi ha ragione Renzi ad alzare l'asticella?

«Il ruolo del governo e del rapporto del Pd con il governo li leggo come la risposta a questo problema, il problema del 2014: come riusciamo a trasformare in riscossa questo disprezzo verso le istituzioni e la rappresentanza? Siamo in grado con questa maggioranza e con l'impianto che è prevalso fino a qui, di scuotere il Paese e avviare una riscossa sul piano civile e culturale? Se vogliamo essere onesti finora quel che si è fatto non è stato sufficiente».

Sta dicendo che il governo sta vivacchiando?

«Io fino a oggi ho difeso Letta e la sua azione e non me ne pento, ma sottovalutare o tacere il distacco che c'è tra governo, Parlamento, partiti e il dramma sociale che si consuma, più che una disattenzione sarebbe una colpa imperdonabile. La sterzata necessaria nasce da qui, dalla necessità di ricreare una fiducia fra la sfera del potere e le persone e questo lo fai soltanto se rompi l'immobilismo».

Il sondaggio di Ilvo Diamanti fa venire i

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«A Letta chiedo uno scatto d'orgoglio. Non possiamo continuare a prendere ceffoni ridendo e dire come Totò: tanto mica mi chiamo Pasquale io»

brividi: gli italiani non ne possono più di partiti, istituzioni e perfino dell'Europa. Non è che la politica se ne è accorta troppo tardi di quanto stava accadendo?

«È talmente vero quello che emerge dal sondaggio che non basta neanche più che governo e Parlamento facciano le cose necessarie, dalle misure economiche alle riforme. Sono decisivi altri due strappi: rifondare un'etica pubblica e congiungere di nuovo il pensiero e l'azione. Se è vero che questa è la crisi peggiore del secolo, ciò che più fa impressione è la pigrizia della sinistra a misurarsi con una rivoluzione di soluzioni e strategie senza la quale tutta la politica continuerà a vivere nel passato. Per questo a Letta chiedo uno scatto di orgoglio perché il suo e il nostro destino non è quello di galleggiare. Né ha senso restare lì a prendere ceffoni da ogni parte, come nella gag di Totò che se la rideva perché tanto Pasquale non era lui. Il segnale di svolta venga dal governo se ne ha la possibilità».

Altrimenti è meglio andare a elezioni?

«Se siamo in grado di imprimere questa svolta bene, se non siamo in grado se ne prenda atto».

Un rimpasto aiuterebbe?

...

«Il segnale che si cambia deve venire dall'esecutivo. Oggi il galleggiamento non è consentito»

«L'ho detto e lo ripeto: la parola rimpasto lasciamola nel vocabolario di ieri. Sarebbe giusto, invece, aprire il governo a personalità che siano espressione di una società che resiste e reagisce. Personalità con l'autorevolezza e il prestigio di rappresentare un pezzo di Paese che oggi non sempre è con noi. Se invece il rimpasto deve risolversi in un mercato tra le forze che ci sono, grazie ma abbiamo già dato».

Ci sono nuove sintonie tra lei e Renzi sul governo. La convince anche il Job Act che il segretario presenterà a breve?

«Dal 2008 abbiamo perso un milione e 800mila posti di lavoro, che per un terzo erano contratti a tempo indeterminato e buona parte della povertà ha origini da qui. Se davanti a queste cifre qualcuno si ostina a dire che il problema è la difficoltà a licenziare è solo un matto o un bugiardo. Altra cosa è aiutare l'ingresso dei giovani esclusi nel mondo del lavoro puntando a stabilizzarli. Se si tratta di questo io sono pronto a ragionare senza pregiudizi su cosa è necessario fare per puntare sul capitale umano. Parliamo di formazione di qualità, di una professionalità che si traduca in una maggiore competitività del nostro sistema produttivo, ma prima individuiamo il nemico che per me sono vite insicure, salari da fame e il vuoto di ammortizzatori per intere categorie».

Proviamo a tradurre: anche in questo caso il governo non è stato in grado di dare risposte. Il cuneo fiscale è stato un pannicello caldo?

«Come possiamo pensare che di fronte a una situazione come quella che c'è possa bastare ridurre in maniera molto soft il cuneo fiscale? Anche in questo caso il governo ha di fronte un'occasione. Deve rovesciare lo schema e non salvarsi la coscienza con qualche incentivo per le assunzioni».

Lei ha idea di come si rovescia lo schema?

«Ci sono tre sentieri da seguire: il primo è capire che non ce la caviamo con risposte convenzionali, la logica che puntava a rilanciare la crescita per creare lavoro è fallita. Si deve fare il contrario: creare lavoro per rilanciare la crescita. Bisogna ripensare lo Stato e il suo



ruolo. Poi lo so anch'io che la Fed non ha i poteri della Bce e che Obama ha potuto sfondare il deficit, ma oggi gli Usa viaggiano con una disoccupazione sotto il 7% e il Pil sopra il 4. La differenza è che loro hanno inteso prima di altri che nella nuova globalizzazione conta stampare moneta senza creare inflazione ma per sostenere domanda e offerta interne. Noi abbiamo alimentato solo il mantra dell'austerità».

Quindi è necessario l'intervento del pubblico?

«Ma non nelle forme tradizionali. Serve un ruolo straordinario dello Stato nei settori vitali, quelli dove il mercato da solo non può e non è in grado di intervenire. E arriviamo al secondo sentiero: collegare questa terapia d'urto con le riforme che sole hanno in Italia la forza di colpire le rendite annidate negli apparati dello Stato e delle Istituzioni che sono le vere caste. Lo dico a Letta: altro che cacciavite... La sola carta nelle sue mani è quella di colpire chi

...

«La parola rimpasto dimentichiamola. Si apra il governo a personalità della società civile»

finora ha fatto del male al Paese deprimendo le sue risorse, dall'inefficienza amministrativa al funzionamento della giustizia per finire al modello di capitalismo assistito che ha dominato la nostra storia. Infine, terzo sentiero: la polemica che devi fare con la linea sciagurata che l'Europa ha seguito fino a questo momento. Devi sostituire ai parametri del fiscal compact - inflazione e debito pubblico - una scommessa su una ripresa stabile della crescita, adottare una politica dei redditi su scala europea tenendo conto dei diversi livelli di competitività, dare alla Bce le funzioni di una vera banca centrale e naturalmente spingere per una vera unione bancaria con una garanzia europea sui depositi e una condivisione dei debiti pubblici».

Cuperlo, il Pd guidato da Renzi le piace?

«Ho detto da subito che se chiedi al tuo popolo di scegliere poi quella scelta la devi rispettare. Oggi Renzi è il segretario del Partito democratico e ha il diritto ma anche il dovere di far vivere la sua idea di partito e di politica. E non penso che chi non lo ha votato possa augurarsi il fallimento del suo tentativo. Detto ciò è giusto che le differenze si misurino. Per questo io intendo portare avanti il lavoro iniziato nei mesi delle primarie, farlo vivere anche sul piano organizzativo, perché resto convinto che senza la sinistra il Pd semplicemente non è».

Renzi è alla guida di un partito che dovrà subire pesanti tagli, del personale, delle spese. Insomma, siete al centro di una bufera, alimentata da conti che creano perplessità anche dentro il vostro stesso partito.

«Mi allarma che qualcuno pensi di poter fare a meno dei partiti. Bisogna tagliare i costi della politica e colpire gli abusi, ma da qui a dire che i dipendenti di un partito e i suoi bilanci certificati sono il volto della corruzione ce ne corre. Per quanto potrò io tutelerò la storia di tante persone per bene, non per difendere dei privilegi ma nel nome di una dignità collettiva».

Finiamo con la legge elettorale. Ci riuscite a trovare un accordo adesso che la questione è passata alla Camera?

«Non vorrei finisse come "la fiera dell'est" col cane che mangia il gatto che si mangia il topo... Per me vale il discorso del governo: anche il Parlamento ha un senso se fa le cose che deve fare. Si parta dalla maggioranza, si verifichi il consenso più ampio altrimenti si denunci chi metterà i bastoni tra le ruote. Anche in questo caso: o si svolta o è meglio restituire la parola agli elettori».

Serve una rivoluzione gentile per uccidere il cattivismo

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

La più futile delle questioni - l'auto del dirimpettaio parcheggiata male, i rumori dalla casa accanto - la accende, la fa esplodere con furia perfino omicida, come nel lodigiano qualche giorno fa e come sempre più spesso, in un condominio qualunque, in un bar, per la strada.

È sempre stato così? La convivenza umana è fatta anche di questo? Forse sì, risponderebbero Poe, Dostoevskij o Camus. Ma la rabbia e l'intolleranza dei singoli passano oggi anche per uno spazio diverso: infinitamente vasto; potente come un contagio. Dietro una maschera, un nome fittizio, l'uomo della folla cerca il suo bersaglio e spara a zero. Lancia il sasso, nasconde la mano; segue una pioggia di sassi in cui ogni mano è nascosta. Così è molto facile, in nome di un ideale il più delle volte falso, millantato, arrogante, augurare la morte a una ragazza di venticinque anni malata che lotta per la vita. Caterina Simonsen aveva difeso le sperimentazioni scientifiche sugli animali. Al di là di ogni legittimo dibattito e distinguo sul tema

specifico, ciò che sconvolge è l'onda di cattiveria gratuita, di insulti, di volgarità scaricate in rete contro di lei. Chi sono questi «animalisti»? Come si fa a proclamarsi difensori degli animali e allo stesso tempo augurare la morte a una ragazza malata? Questi finti animalisti - ha detto in un'intervista Caterina - non sono persone razionali, non sono capaci di empatia, di mettersi nei panni dell'altro, «ma se non ci arrivano, abbiamo un serio problema, forse hanno bisogno di psicologi».

Abbiamo un serio problema, sì. Abbiamo il serio problema di un numero sempre più vasto di persone che non misurano più il peso delle parole. Le dicono, le urlano, come forse non avrebbero il coraggio di fare per la strada, o faccia a faccia. Persone - pescò dal solito blog di Grillo - che, rivolte genericamente ai politici, scrivono «perché non li abbiamo ancora bruciati col lanciafiamme?» o, rivolti al presidente della Repubblica, «vada a farsi

...

Sempre più persone non misurano più il peso delle parole. Speriamo si ritrovino quelle giuste

inc.» (testuale, firmato tale «Zio Max»). Sì, caro Grillo, «siamo circondati»: da questa miseria, da queste parole inquinate, da questa frustrazione personale che cerca di nobilitarsi attraverso finte buone cause o slanci pseudo-civili. L'Italia del 2014, a giudicare da certi forum e blog, risulta non solo piena di sfiducia e pessimismo, ma anche incapace di trattenere il proprio peggio. Minoranze, si dirà. È bene sperarlo, ma come la mettiamo con la politica o anti-politica che su quel peggio si basa? Apro il profilo Facebook del leader leghista Matteo Salvini. A proposito della situazione in Congo, lui scrive: il ministro Kyenge «sarebbe più utile in Congo. O forse neppure là». Seguono quasi quattrocento commenti. Fra i primi: «La Kyenge mangia banane, che vada a farsi fottere da un orango».

Queste persone le abbiamo accanto. Le incontriamo per strada, sugli autobus, ci sorridono, o forse no, fanno il proprio lavoro, magari bene; può darsi che siano ottimi genitori, disposti a farsi in quattro per i figli. Poi però, con una disinvoltura pari all'irresponsabilità, digitano insulti, parole grevi, offensive, parole che ai propri amici e genitori non direbbero. Senza considerare per un istante che le parole hanno un peso, le circondano di fac-

cine sorridenti, di «ah ah ah». Alberto ha come foto di profilo il Pinocchio Disney e riesce a dire, del ministro Kyenge, «è una bastarda di donna»; un altro ha come foto di profilo un albero di Natale e invoca la pena di morte per gli immigrati che delinquono, «devono ciondolare con una corda al collo».

Alberto, festeggiando il nuovo anno, non avrà probabilmente nessun rimorso. E così nemmeno chi ha augurato la morte a Caterina. Dopo anni spesi a preoccuparci degli eccessi di «buonismo», abbiamo lasciato crescere il «cattivismo», l'abbiamo elogiato, premiato, considerato vincente. Per paura della retorica positiva, abbiamo abbondato in retorica negativa. Il risultato è questo: questa penosa corsa a essere persone peggiori, senza più farci caso, senza più sentirsi colpevoli. Se oggi, prima della mezzanotte, avete cinque minuti liberi, cercate in Internet il discorso tenuto dallo scrittore americano George Saunders ai laureandi della Syracuse University. È basato tutto sulla gentilezza. «Come possiamo diventare più premurosi, più aperti, meno egoisti, più presenti, meno deludenti e così via? Già, bella domanda... Lasciate dunque che vi dica questo: il modo c'è... Immergersi in un'opera d'arte serve. Pregare

serve. Meditare serve. Una chiacchierata schietta con un caro amico serve. Sentirsi parte di una tradizione spirituale serve. Riconoscere che ci sono state innumerevoli persone davvero intelligenti prima di noi che si sono poste queste stesse domande e ci hanno lasciato le loro risposte serve. (...) Fate presto. Iniziate subito. In ciascuno di noi c'è un equivoco di fondo, un vero malessere in verità. Si tratta dell'egoismo. Ma la cura esiste. Siate quindi gentili e proattivi e addirittura in un certo senso i pazienti di voi stessi - cercate le medicine più efficaci contro l'egoismo, cercatele con tutte le vostre energie, per tutto il resto della vostra vita. Fate tutte le altre cose, quelle ambiziose - viaggiare, diventare ricchi, acquistare fama, essere innovativi, essere leader, innamorarsi, fare fortuna e perderla, nuotare nudi nei fiumi in mezzo alla giungla - ma qualsiasi cosa farete, nella misura del possibile eccedete in gentilezza. Fate ciò che vi può indirizzare verso le risposte a quelle grandi domande, cercando di tenervi alla larga dalle cose che possono sminuirvi e rendervi banali».

Auguriamoci, per il 2014, di saper difendere ciò che crediamo giusto ma con le parole giuste. Con energica, luminosa gentilezza.